

## **Gli Alvaro di Sinopoli gestivano la cocaina sequestrata a Genova**

Reggio Calabria. Erano «espressione» degli Alvaro di Sinopoli, una delle famiglie regine della 'ndrangheta di Reggio, dietro il carico di droga - una partita da 368 chilogrammi di cocaina sequestrata la notte del 16 luglio al porto di Genova - che avrebbe riempito le casseforti della criminalità per oltre 100 milioni di euro. La mente del business smantellato con l'operazione "Buon vento genovese" conclusa ieri dalla Guardia di Finanza, ma durata alcuni mesi e caratterizzata dalla stretta collaborazione internazionale tra la Dea statunitense e dal supporto delle polizie francesi, spagnola e di quella colombiana, era Antonio Alvaro, 39 anni reggino di Sinopoli, il minore di cinque fratelli, tra i più «attivi» nelle gerarchie della cosca Alvaro, padrona della cittadina dell'Aspromonte tirrenico ma in grado di conquistare un ruolo di assoluta leadership criminale nella cupola della 'ndrangheta calabrese con affari e ramificazioni a Roma, nel nord Italia, ed all'estero (Australia e nord America soprattutto). «Era proprio Antonio Alvaro l'organizzatore e il finanziatore del narcotraffico internazionale» hanno spiegato ieri in conferenza stampa i vertici della Procura distrettuale antimafia di Genova. Ed è stato sempre lui la chiave della Dda ligure per scoprire, e azzerare, il gruppo criminale. Antonio Alvaro è infatti caduto nella trappola degli investigatori la scorsa primavera quando aveva messo piede a Bogotá in Colombia per definire l'acquisto di un ingente quantitativo di cocaina da far arrivare in Italia, possibilmente a Genova dove l'organizzazione godeva di appoggi, complicità e entrate privilegiate per eludere i controlli dell'antidroga e Dogane. Mossa fatale per Antonio Alvaro il contatto con chi avrebbe dovuto curare il trasporto della droga tramite un veliero: il "gancio" era un agente sotto copertura, uno dei mastini dell'antidroga che erano già sulle tracce degli Alvaro. Un'interfaccia devastante. Il carico di quasi quattro quintali di cocaina veniva sequestrato a Bogotá dalla polizia colombiana. Anche il pagamento del trasporto, avvenuto in due tranche a Sanremo ad aprile e poi a Genova all'arrivo della merce è stato consegnato in realtà a altri agenti sotto copertura. La droga, sequestrata dalla polizia colombiana, è stata fatta portare a Genova con la collaborazione della Dea Usa grazie al cosiddetto «sequestro con consegna ritardata». Un provvedimento che consente il proseguimento delle indagini condotte dagli uomini del Gico della Guardia di Finanza che ha portato all'arresto per traffico internazionale di cocaina, con le aggravanti della ingente quantità, della transnazionalità e dell'aggravante mafiosa per Antonio Alvaro, Filippo Ierinò e Rodolfo Militano. Alla macchia, scampato alle manette delle Fiamme Gialle, il numero due di Alvaro, il "contabile" del gruppo Domenico Romeo, che è riuscito a sfuggire al blitz.

### **L'hub ligure crocevia dei traffici delle cosche**

Era destinata alla Calabria la partita di cocaina gestita dagli Alvaro. Secondo gli inquirenti il viaggio dei panetti di droga avrebbe dovuto terminare a Reggio a bordo

del furgone da panettiere del padre di Militano. In conferenza ricordato anche come già nel 2016 il fratello di Antonio Alvaro, Vincenzo, era stato arrestato perché coinvolto nel traffico di droga che aveva portato all'arresto e alla condanna di tre dipendenti del porto genovese. Dall'operazione è emersa anche l'esistenza di una base della 'ndrina a Sanremo e il coinvolgimento - al momento sembrerebbe marginale - di un genovese che Alvaro avrebbe contattato per essere ospitato alcuni giorni. Come ha ricordato il procuratore di Genova il porto ligure è sempre più un hub centrale nel traffico di droga.

**Francesco Tiziano**